

Librino 17

Caro diario, dopo tre ore di viaggio in macchina, quella calda mattina del 17 luglio, finalmente ero arrivato a Catania, io e mia moglie c'eravamo già stati nel 1994, ritornare in quella splendida città dopo vent'anni, mi emozionava tantissimo. Avevo lasciato i bambini da mia sorella, loro si sarebbero stancati tantissimo, specialmente il piccolo. Mi preparavo a ritirare un ulteriore riconoscimento, assegnato ad una mia nuova poesia, in lingua siciliana. La cerimonia di premiazione era prevista per le ore 19,00 di quella sera, avevo prenotato un albergo nella zona periferica della città, dove trascorrere la notte e ripartire la mattina seguente. Ma le cose non vanno mai come credi, quel giorno infatti il destino mi riservò una brutta sorpresa. Mia moglie ricevette una telefonata da sua sorella, mia suocera aveva avuto un infarto, era stata ricoverata al nosocomio di Partinico. Considerata la gravità della notizia, mia moglie, andò via d'urgenza, pregandomi di rimanere a Catania, dopo qualche perplessità, mi convinsi. Mi accompagnò a noleggiare una macchina e riprese la strada del ritorno, l'accompagnai all'imbocco dell'autostrada e le indicai la strada, il tragitto sarebbe stato facile, bastava percorrere tutta l'autostrada fino al carcere dei Pagliarelli, poi si doveva svoltare a destra ed imboccare la strada provinciale Palermo - Sciacca, direzione Borgetto - Partinico. <<Quando arrivi a Palermo, fammi un squillo, telefonami amore mio>> le dissi, dopo averle dato un appassionato bacio. Io sarei ritornato la mattina seguente con il primo treno per Palermo e poi avrei preso la coincidenza per Partinico. Intanto decisi di visitare la città, ma prima volevo ritornare nel posto in cui ero stato vent'anni prima, la Chiesa

dell'Immacolata, che mio padre aveva costruito a Librino, uno dei quartieri più poveri di Catania. In pochi minuti il navigatore mi portò sul posto, era tutto come allora, le case popolari in cui vivevano le famiglie numerose, i bambini che giocavano al pallone per le strade, il venditore che vendeva i cd falsi all'angolo della Chiesa, i ragazzi che fumavano gli spinelli vicino al bar dello sport, rividi vicino all'entrata del parco giochi, le prostitute di colore, che vendevano il loro corpo per trenta euro, mercanteggiando come i vucumprà fino a venticinque euro. Sistemai l'auto nelle strisce blu adiacenti il grande portone della Chiesa, entrai al Tabacchi, per comprare i ticket, il rivenditore aveva l'ultimo, il numero 17. Pagai il ticket, il tabaccaio, mi diede il resto, un euro e settanta, poi mentre stavo per varcare la porta d'uscita, scoppiò a ridere e mi disse:««Signore, qui a Librino nessuno lo fa»».

Mi girai di scatto:««Che cosa!»» risposi.

««qui a Librino nessuno espone il ticket, ognuno posteggia come gli pare»».

««Io non sono nessuno, legalità per me significa rispetto delle regole »».

««Allora lei è l'unico a pensarlo»» continuò lui.

Esposi il ticket sul cruscotto dell'auto ed entrai in Chiesa, il prete era lo stesso di 20 anni prima, solo con qualche ruga in più, ma sempre simpatico e gentile come allora. Vidi don Gioacchino, scherzare con delle parrocchiane, poi si avvicinò a me, all'inizio non mi riconobbe, colpa della vista pensai, ma poi osservandomi meglio: ««Marco Rappa , oh Madonna santa, ma sei tu?»».

««Sì, sono io padre, ero di passaggio è sono venuto a darle un saluto»».

««Come va padre?»».

««Figliolo, che ti devo dire, qui non cambia mai niente, è

tutto come allora, finche ci sarà povertà e disoccupazione, la criminalità organizzata e la mafia non verranno mai distrutte, i ragazzini di Librino spesso vengono utilizzati dalla mafia locale, per svolgere i loro sporchi affari, qualcuno ci rimette anche la vita, ma vieni, ti offro un caffè in sacrestia, ho la macchinetta>>.

<<Grazie padre, magari la prossima volta, adesso voglio ritornare in albergo per riposarmi un poco>>.

<<Come vuoi figlio, la porta della mia chiesa e della mia casa per te, come per tanti altri, è sempre aperta, ti accompagno fino all'auto>>.

Immersi le dite nell'acqua santa e mi feci il segno della croce, poi insieme a lui mi diressi verso l'auto in sosta, ebbi una spiacevole sorpresa, la macchina era sparita, sulle strisce pedonali il ladro, aveva lasciato il ticket in evidenza, con sopra una pietra, quasi a voler dire “sulla legalità mettici una pietra sopra, la legalità non esiste.”

Presi dal portafogli il numero telefonico dell'azienda che mi aveva noleggiato l'auto e comunicai il furto, poi chiesi l'intervento dei carabinieri che, arrivarono sul posto, dopo circa trenta minuti. Esposi i fatti alle forze dell'ordine e manifestai l'intenzione di sporgere regolare denuncia. Don Gioacchino durante l'attesa, mal celando rabbia e impotenza, dopo aver chiesto la sostituzione per la messa, mi accompagnò, con la sua vecchia Renault 4, al comando dei carabinieri Catania. <<Devo sporgere denuncia>> dissi all'appuntato che mi venne incontro. Lo stesso mi chiese subito i documenti personali e li portò con se.

<<Aspetti qui>> rispose lui.

Dopo venti minuti mi sentii chiamare, don Gioacchino stava entrando con me, ma fu subito fermato, solo il signore può entrare, padre lei rimanga in sala d'aspetto.

Nella stanza, una nube di fumo rendeva l'aria irrespirabile, il

capitano con gli occhi abbassati: <<prego si accomodi! Che cosa è successo?>>.

<<Devo sporgere denuncia, mi hanno rubato l'auto>> risposi.

<<Sì, un secondo soltanto>>

<<Prego, prego>>.

Mentre firmavo la denuncia arrivò l'appuntato di prima, la macchina grazie al satellitare, installato sulla batteria del veicolo, era stata ritrovata in un vicolo chiuso di Catania, già smontata, ridotta a mille pezzi. Don Gioacchino m'accompagnò presso l'azienda che mi aveva noleggiato l'auto, meno male che portavo sempre dietro il carnet con gli assegni, quello scherzetto mi era costato 500,00 euro. Ritornammo insieme fino alla Chiesa, rimasi a pranzo da lui, intrattenendomi fino alle 13,30. Infine mi ritrovai ad aspettare alla fermata dell'Ast, nei pressi del tabacchi dove prima avevo acquistato il ticket, l'autobus, il numero 17, che di solito mi portava iella. Stavo per salire quando, in lontananza, vidi un ragazzino mentre veniva picchiato da un uomo più grande, mi avvicinai a loro.

<<Lasciatelo stare, che cosa vi ha fatto?>>

<<Tu chi sei? Fatti i cazzi tuoi, altrimenti c'è ne pure per te>> rispose il losco individuo.

<<No, no, volevo solo chiedere in che cosa ha sbagliato il ragazzo>>.

<<Ti ho detto che non sono cazzi tuoi>>. Si fermò di schiaffeggiarlo, poi <<comunque vista la tua curiosità di fimminedda, te lo dico, non mi ha ridato i 30 euro che mi doveva>>.

<<Lo lasci stare, gliene do cinquanta, se lo lascia in pace>>. Presi i soldi e li diedi all'uomo, il ragazzo era ancora in ginocchio per terra, gli porsi la mano per aiutarlo ad alzarsi, ma lui si rifiutò, si alzò da solo.

L'autobus intanto era passato, ritornai alla fermata per aspettare il prossimo. Dopo qualche minuto mi sentii tirare la giacca, mi voltai ed era il ragazzino di prima. <<Grazie per prima, quell'uomo è uno spacciatore, dovevo riportagli il ricavato della vendita di tre spinelli, i soldi non li avevo persi, per la verità non li ho mai venduti, perché con altri amici, ieri sera, mentre bevevamo birra a mai finire, c'è li siamo fumati, comunque io mi chiamo Tanino e tu?>>.

<<Io mi chiamo Marco Rappa, piacere di conoscerti>>. Gli strinsi la mano poi aggiunsi:<<comunque non dovresti fumare quella roba, fa schifo, rovina la salute, soprattutto il cervello e tu sei ancora ragazzo>>.

<<Francè adesso devo andare via, se hai bisogno di me, io sono a tua disposizione, questo è il mio numero di cellulare, ti raccomando parla poco, potrei avere il telefono sotto controllo, se puoi evitare è meglio, io abito li, di fronte la Chiesa, ti saluto e grazie ancora>>, <<ciao Tanino>> risposi.

Il ragazzo si allontanò spedito, io presi il pezzo di carta, in cui era segnato il suo numero e lo strappai in mille pezzi. L'autobus ritardava ad arrivare, un'anziana signora mi disse che, il prossimo autobus, sarebbe passato alle 17,00, quel maledetto numero mi perseguitava ancora.

Mancavano due ore alla cerimonia di premiazione, ancora mi trovavo dall'altro lato di Catania, ero tentato di prendere un taxi, tanto oramai con le spese avevo esagerato. Il premio, coppa o targa, che mi era stato assegnato, tra spese di gasolio per l'auto di mia moglie, le spese dell'autonoleggio, la donazione al ragazzo malmenato, aveva un costo di quasi mille euro. Pensai alla formula magica partinicese, un detto siciliano che, di solito, sentivo ripetere agli anziani "pi un curnutu, ci voli un curnutu e mezzu". Decisi di andare alla premiazione cercando di

sdrammatizzare l'accaduto, "almeno non mi ero annoiato" dissi a me stesso. Qualche altro sicuramente ci avrebbe rinunciato, qualcuno m'avrebbe preso per folle, ma io sono un artista e come tutti gli artisti, qualche rotella fuori posto, di certo la tenevo. Intanto mia moglie era arrivata a Partinico e si era diretta subito al nosocomio. Mia suocera era già stata ricoverata al 4° piano, alla stanza n.17. Le sue condizioni non erano gravi, era stato solo un malore, dovuto ad uno sbalzo di pressione e non all'infarto, come i dottori del pronto soccorso avevano paventato. La notizia mi sollevò il morale.

Mi avvicinai alla fermata del Taxi, ne vidi arrivare uno, aprii lo sportello posteriore, nello stesso momento in cui un signore, con una 24 ore, aprii quello anteriore. L'autista pensò che eravamo insieme, chiarito l'equivoco, decidemmo di dividere la spese del taxi e di scendere vicino al Palazzo degli Elefanti. Durante il tragitto, osservavo il suo viso, un uomo di mezza età, ben vestito, con giacca e cravatta, auricolare all'orecchio, dallo sguardo triste, sembrava in ansia per qualcosa, teneva la valigia stretta fra le mani come a proteggerla da qualcuno. Ruppi il silenzio <<piacere, Marco Rappa>>, lui non ricambiò subito il saluto, sembrava immerso in un mare di pensieri angoscianti, poi dopo qualche minuto rispose <<piacere, Nunzio Orlando>>.

Cercai di intavolare con lui una conversazione, iniziai a parlare del caldo, della città, ma lui non mi stava a sentire. Poi all'improvviso, mi guardò in viso e mi chiese <<Marco, che fai nella vita?>>.

<<Sono un avvocato che, nel tempo libero, si diletta a scrivere racconti e poesie>>.

<<Io invece sono un imprenditore edile che, si diletta a fare il fotografo>>. Poi continuò tutto di un fiato: <<che sensazione bella scrivere racconti e poesie! Non voglio

esagerare col paragone, ma uno scrittore è come Dio, può fare vivere o morire i suoi personaggi, a suo piacimento, senza chiedere permesso. Mi piacerebbe che tu scrivessi una storia sulla mia vita, questo è il mio biglietto di visita, contiene il numero di telefono, compresa la mia e-mail, chiamami nei prossimi giorni, oggi devo chiudere un affare e poi finalmente sarò libero>>.

<<Grazie, Nunzio, possiamo darci del tu?>>.

<<Certamente, con vero piacere!>>.

<<Ti chiamerò senz'altro, tieni, questo è invece il mio biglietto di visita, ma dimmi se non sono indelicato, che cosa ti tormenta?>>.

<<No, no, niente, niente>>, all'improvviso calò nuovamente il silenzio.

Arrivati alla piazza degli Elefanti, il taxista presentò il conto di trenta euro.

Nunzio mi anticipò, pagando l'intera somma, mi strinse la mano, dicendomi di non preoccuparmi e scomparve nel nulla, dileguandosi rapidamente. Nel frattempo da un autobus, scesero alcuni turisti cinesi, indossando un cappellino bianco, tenendo bene in vista, ombrellini per il sole, bandierina della guida e macchine fotografiche al collo. Entrai in un bar, presi velocemente un caffè, erano le 18,50, mi affrettai a cercare la sede dell'associazione dove si doveva svolgere la cerimonia di premiazione del concorso.

Un signore mi diede le indicazioni, occorrevano dieci minuti per arrivare a destinazione, attraversando, per accorciare il percorso, un vecchio vicolo. <<Mamma mia che quartiere!>>. Il cattivo odore di piscio e sporco, mi annebbiava la vista, facendomi venire una forte emicrania: panni appesi, bambini che giocavano e correvano, saracinesche alzate in garagi, in cui s'intravedevano negozi di antiquariato, portoni aperti, con il pulsante rosso, per evidenziare la presenza di

case d'appuntamento. Pensavo di ritornare indietro, quando all'improvviso, il mio sguardo cadde su una strana scena, dietro un camion rividi l'uomo che aveva picchiato il bambino a Librino, con una pistola puntata ad un uomo ben vestito, che mi dava le spalle. Mi avvicinai a loro. Era Nunzio, l'uomo che aveva viaggiato in taxi con me, rimasi senza parole, i due s'accorsero della mia presenza, l'uomo mi fece segnale con la pistola, di avvicinarmi. <<Di nuovo tu, allora vuoi morire, perché mi vieni dietro? O tu non ti fai i cazzi tuoi o sei un frocio e ti piaccio>>.

<<Che cosa ti ha fatto? lui è un mio amico, ti deve anche lui dei soldi?>>.

<<No! lui mi deve dare qualcos'altro e se non lo farà, ucciderò prima lui o poi anche te, i patti stabiliti con il mio capo erano che lui consegnasse la busta ed io gli restituissi le 100 cambiali a nostro credito>>

Nunzio aprì la sua valigetta, prese una busta gialla e la consegnò all'uomo, lui dal canto suo prese dalla tasca un mazzo di cambiali, legati da un elastico di plastica e li diede a Nunzio.

<<Allora è fatta, scambio avvenuto>>disse Nunzio.

<<No! prima devo verificare se la busta contiene quello che ci dovevi consegnare>>

<<E' tutto lì>>

Nunzio lo aveva truffato, mi disse di tenere le cambiali fra le mani, mentre a mia insaputa, mi mise qualcosa nella tasca, ne io, ne quel losco individuo, ci accorgemmo di niente. All'improvviso mi disse <<scappa!>> ed iniziò a correre. Io non ebbi il tempo. Lui gli puntò il grilletto alle spalle, subito dopo, pigiò il grilletto, uccidendolo sul colpo. Un'auto a grande velocità arrivò dopo qualche minuto. Mi fecero salire a bordo e partirono in gran fretta. Una mia amica poetessa, con il marito, mi passò accanto, le feci segnale con il labiale,

i due mi abbassarono la testa, mi misero una benda sugli occhi, per non vedere il tragitto e dopo qualche minuto ci trovammo in un quartiere malfamato. Non dissi niente, ma mi resi conto di ritrovarmi a Librino. Mi portarono in un garage, stracolmo di pezzi di ricambio di motori, macchine ed elettrodomestici e mi legarono ad un pilastro, con una grossa corda. Dopo qualche minuto arrivò una terza figura che mi tolse la benda dagli occhi: era il proprietario del tabacchi. <<Ci rivediamo ancora! Tu che parlavi di legalità, la legalità non esiste, non sei tu la legalità, ma io, io comando a Catania, la mafia comanda! fra poco raggiungerai il creatore, peggio per te, ti dovevi fare i cazzi tuoi! non ti dovevi immischiare>> . Mi tolsero dalle tasche il portafogli, la busta con le cambiali e il cellulare, non si accorsero che nell'altra tasca avevo un'altra busta, della quale anche io sconoscevo l'esistenza.

Mi slegarono e mi portarono in un angolo della casa, per terra due grossi sacchi di plastica nera, mi puntarono il grilletto alla tempia, la mia ora era arrivata, ma l'esecuzione venne interrotta dallo squillo di un cellulare, mi girai di scatto e riuscii a togliere la pistola dalle mani del mio carnefice, poi recuperai le altre due pistole e uscii dal garage, chiudendoli dentro. Iniziai a vagare per le strade, erano le 21,00, non sapevo dove andare, ero solo, sporco e senza un euro in tasca. Ero indeciso se andare alla polizia e denunciare tutto o andare alla stazione, prendere il primo treno e ritornarmene a casa, dimenticando l'accaduto. Di una cosa ero sicuro, avevo bisogno di soldi e di una bella doccia e solo padre Gioacchino mi poteva aiutare. Entrai in un bar, dall'elenco telefonico, cercai il numero di telefono della parrocchia e dopo qualche minuto, vidi arrivare la Renault 4 di padre Gioacchino.

<<Marco, che cosa è successo?>>.

<<Padre, sono nei guai, la mafia mi cerca per uccidermi, ho assistito alla morte di una persona, poteva dirmelo che il tabaccaio era un boss di mafia?>>.

<<Pensavo che non fosse importante, si lo è, qui comanda lui, in passato è stato arrestato, ha scontato tanti anni di galera e dopo aver scontato la pena, è di nuovo libero, lui fa parte del clan dei Santapaola>>.

<<Mamma mia, mi sono cacciato in un brutto guaio>>.

<<Loro ti cercheranno anche a Palermo, fino a quando ti ritroveranno per ucciderci, dobbiamo andare dai Carabinieri>>.

<<Sì, forse è meglio, andiamo a fare la denuncia>>.

<<Sì, ma prima hai bisogno di una doccia, sali in auto, ti porto a casa di una mia amica, andare in parrocchia è pericoloso, lui potrebbe vederci>>. Padre Gioacchino mi prestò cento euro, dovetti indossare di nuovo gli stessi vestiti, poco dopo arrivammo alla compagnia dei carabinieri, scesi dall'auto ed entrai da solo nell'edificio, preferivo che, il mio amico prete, rimanesse fuori da quella vicenda, gli chiesi quindi di tornare in parrocchia.

<<Di nuovo lei>> mi disse l'appuntato <<questa volta che cosa le hanno rubato?>>.

<<Devo denunciare un mafioso>>.

<<Capisco>> disse e chiamò subito il capitano dei carabinieri.

Erano le 22,20, dalla finestra della sala di aspetto, vidi arrivare il capitano, accanto a lui il tabaccaio, qualcosa non quadrava, era meglio fuggire, chiesi all'appuntato di andare in bagno, m'indicò la strada.

Volevo fuggire, sia dalla caserma dei carabinieri che da Catania, avrei fatto la denuncia dai carabinieri di Partinico, di loro mi fidavo. La finestra conteneva delle massicce barre di ferro, ritornai indietro, con la scusa di andare a prendere i

documenti in macchina, mi diedi alla fuga. In un cabina telefonica composi il numero di telefono del cellulare di mia moglie, rispose una voce maschile, era il maresciallo dei carabinieri di Partinico: mia moglie ed i bambini erano scomparsi, lasciando a casa cellulare, borsa e tutti gli oggetti personali, mia sorella aveva allertato i carabinieri, mi chiedeva dove mi trovassi e di ritornare subito a casa.

Si, dovevo ritornare a casa, con i cento euro, prestati da don Gioacchino, m'indirizzai alla stazione dove acquistai il biglietto del treno, per fare ritorno a casa. Da lontano rividi i due loschi individui, mi notarono subito, sbalzai sul treno, correndo da uno scompartimento all'altro, mentre loro mi venivano dietro. Mi nascosi nella cabina wc, dopo qualche minuto di silenzio, uscii piano, piano, ma una spiacevole sorpresa mi aspettava in cabina: il capitano dei carabinieri.

In caserma: <<Mi spiega perchè è scappato via? di me sa che si può fidare!>>.

<<Capitano non ho niente da dirle>>.

<<Del tabaccaio che mi dici?>>.

<<Capitano le ripeto che non ho niente da dirle, ed invece lei, che cosa mi dice del tabaccaio dato che eravate insieme?>>.

<<Questi non sono affari suoi, ah... adesso ho capito... lei mi ha visto con lui, ecco perchè non si fida!>>.

<<Lo abbiamo fermato ad un posto di blocco, durante la perquisizione del mezzo, abbiamo trovato nella sua auto il suo portafogli, il suo cellulare e un blocco di cambiali, adesso si trova agli arresti domiciliari, con l'accusa di furto aggravato, tenga, questo è il suo portafogli ed il suo cellulare>>.

Mi resi conto che di lui mi potevo fidare, cominciai a raccontare tutto quello che mi era successo, partendo dall'inizio, era mezzanotte, lui rimase in silenzio ad

ascoltarmi, il mio racconto era talmente fantastico da sembrare una scena di un film d'azione, ogni tanto si accendeva una sigaretta e continuava ad ascoltare. Su Nunzio Orlando mi fece più volte la stessa domanda, mi chiese se lui mi avesse parlato di un cd o di un dvd, risposi di no. Sentii squillare il suo cellulare, il Capitano uscì dalla stanza ed iniziò a parlare a bassa voce:

<< Sì, me ne occupo io, comunque non ha il cd >>. Rimasi senza parole, forse mi ero sbagliato, non credevo alle mie orecchie. Rientrato nella stanza, mi disse che dovevo andare con lui a riconoscere il cadavere di Nunzio Orlando. Dovevo scappare, non mi aveva fatto firmare nemmeno la denuncia, mi lasciò da solo con l'appuntato che mi chiese di verificare se nel portafogli mancasse niente. Lo aprii davanti a lui, dall'interno mi caddero per terra alcune bustine contenente della polvere bianca. L'appuntato sbalzò a raccoglierle, ne aprì una, immerse il dito e la leccò: era droga purissima.

Il Capitano rientrò con altri due brigadieri e mi dichiararono in arresto. Ebbi il tempo di sfilargli la pistola dalla cintura e puntandola sulla sua testa, mi indirizai verso l'uscita. Nessuno mi credeva, il capitano era corrotto, lo feci salire su una pattuglia, poi dopo cinque chilometri lo feci scendere nei pressi di Librino. In un bar presi un caffè in fretta e furia, entrai nel bagno degli uomini. Quando uscii rividi il boss, il tabaccaio ed i due suoi picciotti, quei loschi individui che mi volevano uccidere. Mi misi a correre verso l'auto ma vidi arrivare una volante dei carabinieri, ero in trappola, all'improvviso mi sentii chiamare: <<Palermitano, palermitano, sono qui, sbrigati e sali >> era Tanino il ragazzino a cui avevo regalato i trenta euro, su una motocicletta. Cominciò a infilarsi per i vicoli di Librino, fino a seminarli, mi regalò una busta contenente un paio di Jeans ed una maglietta e mi portò fino alla stazione

ferroviaria. Finalmente presi quel treno che mi avrebbe riportato a Palermo. Durante il tragitto nella cabina wc mi tolsi i vestiti ed indossai quelli puliti, prima di buttarli dal finestrino, misi le mani in tasca e trovai una busta gialla ed il biglietto di visita di Nunzio Orlando.

Nella busta, un cd con la scritta riservata. Nella mia cabina un signore mi fece inserire il dischetto, nel suo PC, trovai una cartella piena di fotografie del tabaccaio, video e documenti compromettenti. Riuscii a inviarne il contenuto, con giga allegati, alla mia e-mail ed a quella di un mio amico, ispettore della Polizia di Trapani, con il quale, nel recente passato, avevo sporto denuncia per una tentata estorsione. Alla fermata di Barcellona Pozzo di Gotto, rividi salire i picciotti del tabaccaio, mi vennero a trovare nella mia cabina, mi avvicinai a loro, presi il cd e glielo consegnai, uno di loro mi mise la mano sulla spalla e mi disse bravo, così si fa. Scesero dal treno e andarono via. Arrivato a Palermo trovai la polizia ad aspettarmi, in prima fila, il mio amico ispettore di Trapani, il quale mi disse che, non avevo niente da temere, anche se gravava su di me, una denuncia per possesso di stupefacenti. Dietro di lui, mia moglie ed i miei bambini, finalmente a casa, non credevo ai miei occhi. La mattina seguente fui convocato dalla Procura della Repubblica di Palermo. Essendo avvocato rifiutai l'assistenza legale, non volli neppure ritornare a Catania: <<chi vuole ascoltarmi deve venire a Palermo, io non andrò più in quella Città, specialmente nel quartiere Librino>>. Alcuni Ispettori della Polizia di Catania, mi raggiunsero a Palermo, chiesi al mio amico ispettore, di partecipare all'incontro, in caso contrario non avrei detto niente. Iniziai a raccontare tutto fin dall'inizio, parlai della macchina che mi avevano rubato, del tabaccaio, del ragazzino dei trenta euro, dell'imprenditore ucciso, del capitano corrotto e della

droga nel portafoglio, per incastrarmi.

Era un racconto assurdo, tutti rimasero stupiti, tranne i due ispettori che, confermarono i miei sospetti.

<<Il capitano è corrotto, ma ci mancano le prove, abbiamo solo le riprese video della caserma dei carabinieri, in cui mette le bustine contenenti la droga, nel suo portafogli>>.

<<Fatemi scagionare dall'accusa ed io vi darò le prove che incastrano lui, ed altri esponenti della mafia catanese>>.

<<Promesso, le do la mia parola>>.

Il mio amico ispettore prese il cd su cui aveva scaricato il contenuto della mia e-mail e lo diede ai suoi colleghi di Catania. Qualche giorno dopo seppi che il capitano, il tabaccaio, i suoi picciotti e tante altre persone vennero arrestate in una maxi operazione della polizia. Il cd conteneva le foto del capitano, mentre intascava ingenti somme di denaro, da alcuni esponenti della mafia catanese, registri su cui erano elencati i nomi dei commercianti che pagavano il pizzo, gli omicidi commessi nell'ultimo ventennio, le copie delle cambiali firmate dalle imprese, così come per l'impresa che faceva capo a Nunzio Orlando, per ricevere prestiti da restituire con alti tassi d'interesse. L'uomo infatti aveva fotografato tutto il materiale della cassaforte del tabaccaio, per poi ricattarlo e farsi restituire le cambiali firmate. Avevo deciso di non ritornare più in quella città, ma mi ero sbagliato, ritornai nuovamente a Catania, per testimoniare al processo, mi costituì parte civile, puntai il dito verso tabaccaio, verso il capitano e verso i due picciotti. Prima di andarmene chiesi al giudice la parola, mi avvicinai al tabaccaio e guardandolo dritto negli occhi dissi: <<Legalità significa rispettare le leggi e le sue regole, io le rispetto e sono un uomo libero, tu marcirai in galera per il resto dei tuoi giorni>>. Presi il ticket del posteggio e la pietra dalla mia tasca, la misi per terra accanto a lui e andai

via.